



R2/ LA COPERTINA

Il matrimonio è un diritto anche per i preti

La lettera delle amanti dei sacerdoti al Papa pone un problema vero

VITO MANCUSO

CHISSÀ come risponderà il Papa alla lettera indirizzataagli da 26 donne che (così si sono presentate) «stanno vivendo, hanno vissuto o vorrebbero vivere una relazione d'amore con un sacerdote di cui sono innamorate». Ignorarla non è da lui, telefonare a ogni singola firmataria è troppo macchinoso, penso non abbia altra strada che stendere a sua volta uno scritto. Avremo così la prima *epistula de coelibato presbyterorum* indirizzata da un Papa a figure che fino a poco fa nella Chiesa venivano chiamate, senza molti eufemismi, concubine.

Dai frammenti della lettera riportati sulla stampa risulta che le autrici hanno voluto presentare la «devastante sofferenza a cui è soggetta una donna che vive con un prete la forte esperienza dell'innamoramento». Il loro obiettivo, scrivono al Papa, è stato «porre con umiltà ai tuoi piedi la nostra sofferenza affinché qualcosa possa cambiare non solo per noi, ma per il bene di tutta la Chiesa». Ecco la posta in gioco, il bene della Chiesa. L'attuale legge ecclesiastica che lega obbligatoriamente il sacerdozio al celibato favorisce il bene della Chiesa? Guardando ai due millenni del cattolicesimo, ritroviamo che nel primo il celibato dei preti non era obbligatorio («fino al 1100 c'era chi lo sceglieva e chi no», così scriveva il cardinale Bergoglio).

SEGUE A PAGINA 23
PAOLO RODARI A PAGINA 22

GIANNI MURA

Amanti, costrette a soffocare i propri sentimenti: le hanno chiamate le rivali di Dio. Donne che sfidano il senso di colpa ed escono allo scoperto con il loro compagno, schedato subito nella categoria degli "spretati". Per tutte nel tempo di Papa Francesco l'ignominia potrebbe finalmente essere cancellata. La lettera di ventisei di loro a Bergoglio chiede il diritto al matrimonio per chi indossa l'abito talare. E ripropone il dibattito sulla necessità di eliminare non un dogma ma una legge ecclesiastica

PAOLO RODARI

C'È CHI LE HA CHIAMATE PER LUNGO TEMPO «LE RIVALI DI DIO». Ma oggi, nell'era di Francesco, il Papa che come Giovanni XXIII ritiene che la medicina della Chiesa sia la misericordia — senza la carità «non sono nulla», scrisse san Paolo ai Corinzi — l'ignominia potrebbe finalmente essere cancellata. Sono donne come tante, che a un certo punto del cammino si sono innamorate — ricambiate — di un prete e, a motivo di questo amore, hanno patito sofferenze non da poco. Guardate con sospetto, molte hanno capitolato soffocando i propri sentimenti. Altre hanno tenuto duro e, nella clandestinità, hanno vissuto da amanti il resto della propria vita. Altre ancora, invece, sono uscite allo

scoperto assieme al proprio compagno, anch'egli tuttavia da subito schedato all'interno di una precisa categoria, quella degli «spretati». «Le défroqué» (Lo spretato), non a caso, è il titolo con cui nel 1953 Leo Jannon portò nelle sale un film con epilogo drammatico dedicato alla vita di un prete che lasciò l'abito. A significare che nel film, co-

Racconta Anna Ferretti: «La nostra unione è scritta in cielo: le carte non contano»

me nella realtà, lei e lui vivono il medesimo destino di esclusi perché ribelli, gente che in qualche modo va oltre le regole del consentito. Certo, dopo il Concilio Vaticano II molte cose sono cambiate. Anche se è pur vero che per tutti Giovanni Paolo II si

batté il petto nel grande giubileo del 2000 (ebrei, scismatici, eretici e perfino streghe) ma non per i preti che hanno abbandonato l'abito per sposarsi, tantomeno per le rispettive consorti. Sono centomila i sacerdoti che negli ultimi cinquant'anni (oggi sono circa 70mila quelli in vita, 6mila soltanto in Italia) hanno lasciato il sacerdozio, la maggior parte di essi per amore di una donna.

Fra le ventisei donne che hanno scritto a Francesco chiedendogli di togliere l'obbligo del celibato sacerdotale non c'è Anna Ferretti, moglie da più di trent'anni di un sacerdote della diocesi di Napoli. Ma anche lei ritiene sia questo il tempo per ricordare che «il celibato non è un dogma ma una legge. E che un prete che decide di sposarsi può portare nuovo amore anche dentro la stessa Chiesa». Dice: «Ho conosciuto mio marito in parrocchia. A un certo punto abbiamo

capito insieme che dovevamo andare al di là di una amicizia. Da quel momento mio marito non ha più celebrato per scelta. Siamo rimasti nella Chiesa, ancora adesso mio marito tiene un corso per fidanzati. Un sacerdote a sua volta sposato, ci ha sposati. Il nostro matrimonio non è scritto nei libri della Chiesa. È scritto però in cielo, le carte sono relative».

Gianni Gennari, teologo, oggi non esercita più il ministero ma ancora, dice, «mi sento prete, sono prete». Racconta: «Nell'84 mi ero appena sposato con una dispensa *pro gratia* di Giovanni Paolo II che mi fu ottenuta direttamente dal cardinale Ratzinger. Ricordo che facendo un'intervista al cardinale Martini per il *Tg3*, lui mettendomi una mano sulla spalla mi disse sorridendo: «Caro don Gianni, forse sei arrivato troppo presto». In quegli stessi anni, fra l'altro, io e mia moglie siamo stati amici di Jerónimo Podestá, vescovo argenti-

cemente sposati. La legge fu fissata a metà del secolo decimo sesto dal Concilio di Trento convocato da Papa Paolo III, Alessandro Farnese, padre di quattro figli». Ma, dice ancora, «io non contesto la validità della legge del celibato: da quando c'è e finché c'è va osservata da tutti i preti di rito latino che ne fanno promessa. Chi pensa di non osservarla è tenuto a cessare l'esercizio del ministero presbiterale. Tuttavia è bene ricordare che, come ripete spesso Francesco oggi, i pericoli per la santità presbiterale non vengono solo dal «pansessualismo violento», ma anche da superbia, carrierismo, denaro, potere sulle coscienze altrui e pretesa di comandare anche dove dovremmo ascoltare e servire... Il «peccato delle origini» non ha reso «fragile» l'uomo, celibe o sposato, solo nella sessualità. È un problema aperto e rispettando tutti serve pazienza e testimonianza».

La pazienza non è mai troppa. E serve ancora oggi seppure impercettibili spiragli di cambiamento nel tempo del Papa kerigmatico che è Francesco ci sono. Monsignor Erwin Kraeutler, vescovo di origine austriaca, missionario in Brasile, prelati di Xingu nella regione amazzonica, ha riferito di aver parlato con Bergoglio, che lo ha ricevuto in udienza lo scorso quattro aprile, dell'ipotesi che vengano ordinati i cosiddetti «viri probati», uomini sposati di provata fede, per assicurare l'assistenza spirituale in un territorio sconfinato con 700mila fedeli, 800 comunità e soli 27 preti. Cos'ha detto il Papa? «Che noi vescovi locali conosciamo nel modo migliore i bisogni delle nostre comunità e dovremmo fargli per questo proposte concrete. Dovremmo essere «corajudos», ha detto in spagnolo, coraggiosi».

La moglie del prete

Si intravedono segnali di cambiamento sulla spinta delle comunità cristiane di base

no sposato con Clelia Luro. Quando venivano a Roma spesso erano a pranzo a casa nostra». Podestá lasciò per Clelia l'episcopato. Ma Jorge Mario Bergoglio non lasciò mai loro: fino alla morte di entrambi mantenne un contatto.

Gennari, circa l'obbligo del celibato, ha le idee chiare: «Il celibato obbligatorio non è un dogma, non c'è di mezzo alcuna verità di fede, è una legge della Chiesa che pure per secoli ha avuto anche preti sposati e Papi sposati e Papi figli di Papi. Tra l'altro le Chiese cattoliche di rito orientale hanno ancora oggi preti felici».



Un altro lieve segnale viene della diocesi di Roma. L'altro ieri un circuito di comunità d'ispirazione conciliare, che spinge sui temi della riforma, di cui fa parte anche Noi Siamo Chiesa ha organizzato un incontro dal titolo "Chiesa di tutti, chiesa dei poveri". E i lavori sono stati significativamente aperti con un saluto del vescovo ausiliare Guerino di Tora. Un gesto a suo modo non trascurabile per un rappresentante dell'istituzione. Racconta Vittorio Bellavite, portavoce di Noi Siamo Chiesa: «Noi vogliamo stare con fiducia sulla linea di Francesco e dal basso favorire i cambiamenti necessari alla Chiesa».

La comunità ecclesiale opera dal basso. Fra questa, le comunità cristiane di base. Il loro riconoscersi nel Vangelo e nella pratica di una Chiesa "altra" rispetto a quella istituzionale — secondo loro più evangelica e più credibile — non è stato sempre apprezzato.

R **REPTV-LAEFFE**
Alle 13.45 su
RNews (canale
50 Dt e 139 di
Sky) il servizio

zato. Ma, dice Elena Inguaggiato, sposata con Rosario Moccia, prete della comunità di base di San Paolo e ridotto allo stato laicale senza che egli avesse chiesto dispensa, «Francesco è un nuovo inizio per tutti perché sa parlare al cuore dell'agente. Si pone in modo diverso, con uno stile nuovo, e sono sicura che saprà come agire». Come ha vissuto il suo amore? «Inizialmente avevo un po' di senso di colpa. Poi, invece, tutto è stato fatto alla luce del sole, grazie anche all'aiuto della comunità. Siamo felici. Oggi abbiamo anche due figli». Il senso di

colpa, la paura di svelarsi. Giancarla Codrignani — nel 2005 ha scritto "L'amore ordinato", Edizioni Com-Nuovi Tempi — trovò tempo fa su un sito italiano "Donne-così" ("donne contro il silenzio") una testimonianza pubblicata per errore e controllata richiesta di riservatezza dell'interessata che ben mette in luce quel tormento interiore di chi si sente nel peccato per amare un prete. «Sto male...malissimo! Sono stata sbattuta fuori dal confessionale da un mio coetaneo, fresco di seminario, impietrito dal fatto che non voglio né vorrò mai chiedere perdono per aver amato e per amare, perché chiedere perdono sarebbe commettere un peccato ancor più grande, quello di non aver visto la grazia di saper amare fino in fondo e darsi totalmente a chi si è amato e si continua ad amare».

In Vaticano è Gianfranco Girrotti, reggente emerito della Penitenzieria apostolica, a dire che «nonostante le tante aperture mostrate su temi scottanti, Bergoglio manterrà la situazione immutata sul celibato». Eppure soluzioni ci sarebbero. Una su tutte la fa sua don Giovanni Nicolini, storico amico di don Giuseppe Dossetti, che spiega come un uomo sposato con famiglia e figli grandi, insieme alla partecipazione diretta della moglie, potrebbe essere ordinato sacerdote. Dice: «Sono consapevole che non voglio né vorrò mai chiedere perdono per aver amato e per amare, perché chiedere perdono sarebbe commettere un peccato ancor più grande, quello di non aver visto la grazia di saper amare fino in fondo e darsi totalmente a chi si è amato e si continua ad amare».

LA PRASSI

Secondo la prassi la Chiesa cattolica di rito latino ordina soltanto quei battezzati che sono chiamati al "celibato per il Regno", o i vedovi non risposati

LA PRIMA NORMA

Nel Concilio romano del 386 si stabilì che vescovi e sacerdoti sposati non potessero più convivere con le mogli. La norma fu in parte disattesa nel Medioevo

IL CONCILIO DI TRENTO

Il celibato divenne vincolante solo con il Concilio di Trento, che ne sancì, in forma inequivocabile, l'obbligo, per tutti coloro che venivano ordinati sacerdoti

LA NOVITÀ DEI DIACONI

Nella Chiesa latina il celibato obbligatorio è stato abolito per i diaconi, esclusi quelli che si candidano al sacerdozio, dopo il Concilio Vaticano II

IL COMMENTO

ABOLIRE IL CELIBATO PER IL BENE DELLA CHIESA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITO MANCUSO

MENTRE lo divenne nel secondo in base a due motivi: 1) la progressiva valutazione negativa della sessualità, il cui esercizio era ritenuto indegno per i ministri del sacro; 2) la possibilità per le gerarchie di controllare meglio uomini privi di famiglia e di conseguenti complicate questioni ereditarie. Così il prete cattolico del secondo millennio divenne sempre più simile al monaco.

Si tratta però di due identità del tutto diverse. Un conto è il monaco il cui voto di castità è costitutivo del codice genetico perché vuole vivere solo a solo con Dio (come dice già il termine monaco, dal greco *mónos*, solo, solitario); un conto è il ministro della Chiesa che determina la sua vita nel servizio alla comunità. Il prete (diminutivo di presbitero, cioè "più anziano") esiste in funzione della comunità, di cui è chiamato a essere "il più anziano", cioè colui che la guida in quanto dotato di maggiore saggezza ed esperienza di vita. Ora la questione è: la celibizzazione forzata favorisce tale saggezza e tale esperienza? Quando i preti celibi parlano della famiglia, del sesso, dei figli e di tutti gli altri problemi della vita affettiva, di quale esperienza dispongono? Rispondo in base alla mia esperienza: alcuni sacerdoti dispongono di moltissima esperienza, perché il celibato consente loro la conoscenza di molte famiglie, altri di pochissima o nulla, perché il celibato li fa chiudere alle relazioni in una vita solitaria e fredda. Ne viene che il celibato ha valore positivo per alcuni, negativo per altri, e quindi deve essere lasciato, come nel primo millennio, alla libera scelta della coscienza.

Vi è poi da sottolineare che la qualità della vita spirituale non per tutti dipende dall'astinenza sessuale e meno che mai dall'essere privo di famiglia, basti pensare che

quasi tutti gli apostoli erano sposati e che il Nuovo Testamento prevede esplicitamente il matrimonio dei presbiteri (cf. Tito 1,6). Se poi guardiamo alla nostra epoca, vediamo che veri e propri giganti della fede come Pavel Florenskij, Sergej Bulgakov, Karl Barth, Paul Tillich erano sposati. Se i nazisti non l'avessero impiccato, anche Dietrich Bonhoeffer si sarebbe sposato, ed Etty Hillesum, una delle più radiose figure della mistica femminile contemporanea, ebbe una vita sessuale molto intensa. Anche Raimon Panikkar, sacerdote cattolico, tra i più grandi teologi del '900, si sposò civilmente senza che mai la Chiesa gli abbia tolto la funzione sacerdotale.

"Non è bene che l'uomo sia solo", dichiara Genesi 2,18. Gesù però parlò di "eunuchi che si sono resi tali per il regno dei cieli" (Matteo 19,12). La bimillennaria esperienza della Chiesa cattolica si è svolta tra queste due affermazioni bibliche, privilegiando per i preti ora l'una ora l'altra. Penso però che nessuno possa sostenere che il primo millennio cristiano privo di celibato obbligatorio sia stato inferiore rispetto al secondo. Oggi, a terzo millennio iniziato, penso sia giunto il momento di integrare le esperienze dei due millenni precedenti e di far sì che quei preti che vivono storie d'amore clandestine (che sono molto più di 26) possano avere la possibilità di uscire alla luce del sole continuando a servire le comunità ecclesiali a cui hanno legato la vita. La loro "anzianità" non potrà che trarre beneficio. Vi sono poi le molte migliaia di preti che hanno lasciato il ministero per amore di una donna (ma che rimangono preti per tutta la vita, perché il sacramento è indelebile) e che potrebbero tornare a dedicare la vita alla missione presbiterale, segnati da tanta, sofferta, anzianità.